

CAPITOLO TERZO

PSICHIATRIA E PSICOLOGIA ALLE SOGLIE DEL TERZO MILLENNIO: RIFLESSIONI SULLA DIMENSIONE SPIRITUALE

B) RELAZIONE

GESÙ CRISTO E LE CINQUE MODALITÀ DELLA RELAZIONE TERAPEUTICA

JESUS CHRIST AND THE FIVE DIFFERENT TYPES OF THE THERAPEUTIC RELATIONSHIP

Petruska Clarkson* e Francesco Cutino**

**Psicologa transpersonale, Supervisore per la formazione al dottorato o al
master in psicologia clinica ed in materie psicospirituali presso PHYSIS,
12 North Common Road, London*

***Psicologo Clinico, Psicoterapeuta, esercita a Londra nel campo della
salute mentale e della psicologia di comunità dove ha anche svolto attività di
ricerca e formazione. Dal settembre 1999 è in formazione
presso l'istituto PHYSIS di Londra*

GESÙ CRISTO E LE CINQUE MODALITÀ DELLA RELAZIONE TERAPEUTICA

Riassunto

La moderna ricerca sul potere di guarigione del counselling e della psicoterapia ha evidenziato come, nel processo di aiuto, la relazione sia più importante d'ogni altro fattore. Sono state evidenziate cinque differenti modalità di relazione (CLARKSON, 1995) che sono potenzialmente presenti in ogni relazione importante, nelle nostre comunità, nelle nostre chiese, nelle nostre famiglie, tra coniugi o in altri contesti come la formazione.

In questo scritto si guarda alla vita e alle opere di Gesù Cristo dalla prospettiva delle cinque modalità della relazione che caratterizzano il lavoro di consulenza e psicoterapia. Queste sono: a) l'alleanza operativa; b) le relazioni di transfert e controtransfert; c) la relazione riparatrice o evolutivamente necessaria; d) la relazione da persona a persona ed e) la relazione transpersonale.

Il counselling psico-spirituale e la formazione possono formare e sviluppare la comprensione e la capacità di discernere come, quando e con chi (inclusi noi stessi) utilizzare ed approfondire le differenti relazioni terapeutiche come particolari di un tutto.

Parole chiave: *counselling, counselling psicospirituale, Gesù Cristo, guarigione, psicoterapia, relazione psicoterapeutica.*

Abstract

Modern research into the healing power of counselling and psychotherapy has shown that the relationship is the most important variable for the healing process to succeed.

Five different types of relationship were identified (Clarkson, 1995) as potentially present in every important relationship, in our communities, our churches, our families, our marriages or other contexts such as formation.

In this article we look at the life and works of Jesus Christ from the perspective of the five therapeutic relationships. These are: a) The Working Alliance, b) Transfert-Countertransfert, c) The Reparative or Developmentally Needed, d) From Person to Person, e) The Transpersonal.

Psychospiritual counselling as well as formation can help us improve the understanding and the ability to discern 'when', 'how' and 'with whom' (included ourselves) we shall implement and develop the different therapeutic relationship as part of a whole.

Key words: *counselling, Jesus Christ, healing, psychotherapy, psychotherapeutic relationship, spiritual counselling.*

1. Introduzione

“La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guariva” (Mt 4, 24)

La moderna ricerca psicologica sul potere di guarigione del counselling e della psicoterapia ha dimostrato come la relazione sia più importante d'ogni altro fattore nel processo d'aiuto. Certamente, dalle nostre esperienze, sappiamo quanto terapeutica una buona relazione possa essere. Gli esseri umani nascono nella relazione, hanno bisogno della relazione per svilupparsi appieno e, quando ciò avviene, trovano generalmente la loro salvezza attraverso qualche relazione. Sono state evidenziate cinque differenti modalità di relazione (CLARKSON, 1995) che sono potenzialmente presenti in ogni relazione importante, che questa abbia luogo nelle nostre comunità, nelle nostre chiese, nelle nostre famiglie, tra coniugi o in altre circostanze come la formazione.

Questo scritto è un tentativo di guardare alla vita e alle opere di Gesù Cristo dalla prospettiva delle cinque modalità della relazione che, a quanto è stato trovato, caratterizzano il lavoro di consulenza e psicoterapia. Queste cinque relazioni sono (a) l'alleanza operativa; (b) le relazioni di transfert e controtransfert; (c) la relazione riparatrice o evolutivamente necessaria; (d) la relazione da persona a persona ed (e) la relazione transpersonale. Chiaramente le precedenti sono tutte interrelate, ma è stato scoperto che il lavoro di consulenza è più efficace quando ci si focalizza nel procurare relazioni diverse adattate per persone diverse, per bisogni diversi ed in fasi diverse della crescita. Il counselling psico-spirituale e la formazione possono insegnare e sviluppare la comprensione e la capacità di discernere come, quando e con chi (inclusi noi stessi) utilizzare ed approfondire le differenti relazioni terapeutiche come aspetti particolari di un tutto.

Non viene qui suggerito che Gesù abbia seguito il modello delle cinque relazioni, quanto piuttosto che noi possiamo trovare questi cinque elementi della moderna relazione terapeutica nei resoconti della sua vita e delle sue opere. Questa prospettiva si basa sulla convinzione che Gesù Cristo fosse uno dei più grandi psicoterapeuti e consulenti che il nostro mondo abbia mai conosciuto. L'obiettivo di questo articolo è duplice: in primo luogo è di approfondire il nostro apprezzamento del lavoro di Nostro Signore in terra attraverso il suo studio ed esplorazione da una prospettiva diversa; in secondo luogo è quello di arricchire il nostro counselling, la nostra formazione ed altri processi di relazione

apprendendo dagli esempi basati sulle relazioni terapeutiche di Cristo così come viene narrato nei passi del Vangelo.

2. L'alleanza operativa

Gesù spiega la base dell'alleanza operativa in occasione della parabola del seme che in un primo momento cadde in luogo sassoso: «Chi ha orecchi intenda... Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta» (Mt 13, 9. 23).

Ogni volta, negli episodi del Vangelo, c'è una sorta di riconoscimento di come, in aggiunta a quello che Gesù procurerà, qualcosa d'importante è richiesto alla persona che chiede di essere guarita. «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto» (Mt 7). «Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto» (Mt 8).

Di solito è necessario che ci sia un qualche tipo di sforzo da entrambe le parti o dai familiari delle due parti. La natura di questo sforzo (o impegno richiesto) varia. Potrebbe essere quello di "Prendi il tuo lettuccio e cammina", o "Allunga la tua mano", o di toccare il lembo del suo mantello. A volte la persona che supplica deve ripetere la sua richiesta molte volte per dimostrare che è seria e cerca sinceramente la guarigione o può anche offrire spontaneamente, in dono, dell'olio. A volte Gesù richiede che la persona rischi per provare la sua fede in Lui e sia disposta a fare qualunque cosa Gesù le chiede per essere guarita.

Nel momento in cui il giovane ricco si rifiuta di dar via i suoi beni non può esserci alcuna guarigione. Il giovane ricco si allontana triste.

Anche nella formazione dei suoi discepoli viene richiesto un impegno totale, qualche sacrificio ed un'azione immediata. «E disse loro: "Seguitemi, vi farò pescatori di uomini". Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono... Ed essi subito, lasciate la barca ed il padre, lo seguirono» (Mt 4). Quando sopraggiunge il tempo di questo incontro è importante non essere in ritardo o rimandarlo per una qualsiasi ragione. Ad es., un altro discepolo chiedeva un pó di tempo per seppellire suo padre prima di poter seguire Gesù, ma Cristo insiste in un impegno assoluto ed immediato *adesso*: «Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti» (Mt 8, 22).

Infine vale la pena notare come anche Gesù prescrive che noi manteniamo le nostre alleanze operative, i nostri contratti con lo stato: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di DIO» (Mt 22, 21).

3. Distorsioni (o transfert) nella relazione terapeutica

Come viene descritto nei vangeli, vi erano numerose modalità di transfert (o distorsioni dell'alleanza operativa) che le persone manifestavano nei confronti di Gesù. Egli dovette sopportare l'esperienza spiacevole di venire demonizzato. Invece di riconoscerlo per quello che era e comprendere e fare l'uso migliore delle sue opere, dall'inizio del suo ministero Gesù dovette convivere con la consapevolezza che alcune persone lo vedevano come opera del demonio: «Ma i farisei, udendo questo, presero a dire: “costui scaccia i demoni in nome di Beelzebul, principe dei demoni”».

Ma egli, conosciuto il loro pensiero...» (Mt 12, 24-25).

Chiaramente, nonostante possa sembrare strano, Gesù era anche idealizzato dalle folle. Questo significa che, pur non rinnegando tutti i suoi miracoli ed insegnamenti, ci si aspettava che Lui facesse sempre di più, finché un giorno Lui sfida anche quest'altra aspettativa e si rifiuta di dar loro un segno. Si aspettavano che curasse tutti gli ammalati così come che sopportasse tutto il dolore da solo. I suoi bisogni personali di una relazione da persona a persona a volte dovettero essere soddisfatti fuori dalle sue relazioni con i suoi discepoli, per esempio in certe sue amicizie spontanee con alcune donne come Maria che lavò e asciugò i piedi di Gesù con i suoi capelli. I suoi discepoli spesso non compresero il suo problema o la sua solitudine abbastanza seriamente da rimanere svegli insieme a Lui quando si trovò in difficoltà. L'unica cosa che gli rimaneva era la sua relazione, attraverso la preghiera, con il suo supervisore-Dio Padre.

D'altra parte, le persone che lo conobbero nel suo contesto sociale come figlio di Giuseppe e Maria con i suoi fratelli e sorelle, trasferiscono su di Lui il pregiudizio che un uomo di origini così umili non possa compiere le meraviglie che Egli realizzava:

«...Da dove mai vengono a costui questa sapienza e questi miracoli? Non é egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose? E si scandalizzavano per causa sua...» (Mt 13, 54-57).

Ogni sacerdote e religioso deve aver fatto i conti con esempi simili di pregiudizio sociale quando le persone lo vedono “troppo giovane” per essere in grado di aiutarli attraverso il counselling psico-spirituale. A volte le persone pensano che una persona celibe non possa aiutare qualcuno che abbia problemi sessuali – come se solo le persone che hanno problemi con alcool potessero assistere altri con problemi simili.

Chiaramente è possibile che aver vissuto esperienze simili possa aiutare a sentirsi vicini al problema presentato nel counselling, ma è egualmente possibile che una prospettiva differente possa essere di maggior beneficio.

Alla fine dipende dalla formazione e dall'abilità del consulente individuale di tollerare e lavorare "con e attraverso" queste distorsioni di significato, dando alle persone l'opportunità di scoprire da se stesse come possano utilizzare la relazione di cura che viene loro offerta per aiutarli nel processo di comprensione, pazienza o di crescita.

Gesù affrontò, non solo le distorsioni individuali e collettive verso se stesso, ma anche quelle che si presentavano come pregiudizio nella comunità allargata. In tutte le sue interazioni, dalla cananea al centurione, Egli diventa un "modello" su come trattare le persone senza pregiudizio, senza portare, in una nuova relazione con una persona che è unica, l'esperienza del nostro passato o i giudizi di altre persone basati sulla loro esperienza passata. Lui stesso è libero da pregiudizi, ma giudica le persone solo dai frutti – dal loro comportamento manifesto. Cristo si siede "presso il pozzo", sotto gli occhi di tutti, a parlare con prostitute; ha conversazioni con pubblicani e con altri che hanno perso il rispetto da parte della loro comunità e, forse, di se stessi – in modo che questi possano essere di nuovo guariti.

«Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con Lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: "Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e peccatori?" Ma Gesù li udì e disse: "non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati..."» (Mt 9, 10-12).

Il modo in cui Cristo va alla fine a Gerusalemme e viene innalzato per l'ultima volta sulla croce indica la rabbia ed il disappunto del popolo le cui distorsioni di significato non furono soddisfatte o prese in debita considerazione. Dai racconti del vangelo è come se le folle avessero distorto il significato del suo lavoro in base ad aspettative politiche; credendo che Lui dovesse liberarli dalla dominazione romana, coprirono il suo percorso di palme in una processione trionfale degna di un capo di stato o di una popolare rockstar.

Nella biografia di persone famose spesso osserviamo come queste sono state disumanizzate, idealizzate e poi, con cattiveria, fatte cadere dal loro piedistallo nel momento in cui non riuscivano a realizzare le fantasie di chi li aveva innalzati. Persone che hanno raggiunto grandi risultati meritano la nostra ammirazione e rispetto. Essi ispirano e stabiliscono per noi un esempio da seguire. Ma quando, per l'eccesso di ammirazione

che essi possono meritare per quello che hanno conseguito, noi proiettiamo i nostri ideali e le nostre aspirazioni su queste persone famose rinunciando a prenderci la responsabilità di raggiungere questa grandezza in noi stessi, le cose non funzionano.

Potremmo pensare che Gesù, cavalcando un umile asino tentava di confrontare questa distorsione collettiva dimostrando in modo simbolico che la realtà del lavoro che Lui era venuto a realizzare era diversa dalle fantasie delle folle adoratrici venute ad acclamare l'uomo "famoso". Forse voleva sottolineare che anche il più umile tra noi può raggiungere la grandezza nel realizzare il disegno di Dio. Un concetto simile di Gesù come salvatore della nazione ebraica in esilio è anche presente nell'ultimo scherno posto sulla sua testa quando viene crocifisso: "QUESTI E' GESU' IL RE DEI GIUDEI" (Mt. 27, 37).

Quando non siamo chiari sulle aspettative intorno alle alleanze operative e nel rivedere i contratti con i nostri clienti, corriamo il rischio di incorrere in terribili delusioni. Fortunatamente la maggior parte di noi non dovrà mai avere a che fare con il tipo di distorsioni collettive convulse che doveva affrontare Nostro Signore. Tuttavia nei nostri contesti, anche se molto più circoscritti, possono presentarsi malintesi simili basati su aspettative transferali falsamente idealizzanti. Il consulente non è il "salvatore o il liberatore" delle persone che vengono a lui o a lei per chiedere aiuto. Il consulente può solo indicare la via, facilitare il cammino, ma alla fine non può percorrerlo al posto del paziente. Questi deve farlo da se stesso. Ma alla fine rimane ancora molto lavoro da fare che non verrà completato prima della nostra morte. Al consulente efficace e realista non viene richiesta un'immunizzazione permanente contro tutte le difficoltà della vita, ma semplicemente di aiutare i suoi clienti a trovare in se stessi le risorse per affrontarle in modomigliore.

4. Controtransfert (o distorsione del consulente) nella relazione terapeutica

Il controtransfert fa riferimento all'emozioni o agli atteggiamenti del consulente che emergono nella relazione terapeutica o in quella formativa. In molti casi, se il consulente non ha completato il suo lavoro personale, questo (transfert pro-attivo) può essere limitante o distorcente il lavoro di counselling e minare l'alleanza terapeutica. In altri casi, quando se ne è consapevoli, le emozioni o atteggiamenti del consulente possono essere usati in modo efficace per rafforzare e

sostenere l'alleanza terapeutica. Per illustrare ciò, possiamo osservare due episodi tratti dalla vita di Gesù.

Ci sono delle volte in cui Cristo è così arrabbiato che, affamato, a causa della mancanza di fichi, comanda ad un albero di inaridire – o, in modo poco tipico di Lui, maledice le città che non si erano convertite o che non avevano accolto Giovanni il Battista. Difatti, possono esserci delle occasioni in cui ci sentiamo nello stesso modo con quei clienti che sembrano persistere in modo ostinato in comportamenti autodistruttivi o abusivi. Non sarà di alcun aiuto se noi diventiamo abusivi o rifiutanti in ricambio. Infatti, esplicitare queste emozioni ai nostri clienti di norma non porta ad alcun progresso. È preferibile risolverle nell'ambito della terapia personale così che, quando siamo nella relazione terapeutica, possiamo utilizzare le modalità più utili ed efficaci per stare con i nostri clienti.

In modo tipico per Gesù, la sezione si conclude con la promessa gentile: «Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite ed umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo è infatti dolce e il mio carico leggero» (Mt 11, 28-29). Questo è più vicino alla sua modalità di controtransfert misericordioso – un personale sentimento di tenerezza amorevole che sembra caratterizzare tutto il ministero di Gesù: «Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore» (Mt 9, 36).

5. La relazione riparatrice o evolutivamente necessaria

La relazione riparatrice o evolutivamente necessaria è quella modalità della relazione terapeutica che procura ciò che è mancato nella vita passata della persona o ripara il danno o trauma che la stessa ha sperimentato in precedenza. Esistono diversi modelli dello sviluppo o della terapia del trauma che possono illuminare questo lavoro – in questo articolo ci proponiamo di esplorare alcuni esempi di questo tipo tratti dal vangelo secondo St. Matteo. Ci sono dozzine di esempi di ciechi che riacquistano la vista, di lebbrosi che vengono sanati e morti apparenti che ritornano alla vita: tutti illustrano come Gesù fosse venuto a sanare la nostra cecità, le nostre afflizioni, la nostra mancanza di consapevolezza simile alla morte: «E quanti lo toccavano guarivano» (Mt 14, 36). Quasi tutti questi episodi, come abbiamo detto, mostrano come, se c'è un autentico impegno reciproco e la convinzione di poter essere sanati, guarigioni miracolose possono aver luogo.

L'essenza del ministero di Gesù è questo ripristinare o sanare, non solo il corpo e l'anima, ma anche la relazione del genere umano con Dio. Questo diventa solo possibile quando la persona (a) si assume la responsabilità di fare un buon uso dei doni di Cristo (un'alleanza operativa efficace) e (b) quando non ci sono troppe distorsioni (transfert) o aspettative irrealistiche (ad es, di assoluzione dalle sfide continue della vita oppure percezioni distorte di Dio come mago dispensatore di numeri vincenti per la lotteria o una sorta di diavolo se *tutti* i nostri desideri non si realizzano *immediatamente*).

Con altre parole, come impariamo dal nostro lavoro di crescita personale e dalla supervisione: ciò che il cliente vuole non è sempre ciò di cui ha bisogno.

L'altro principale aspetto di questa relazione terapeutica riparatrice ha a che fare con il procurare la formazione e le opportunità di sviluppo di cui il cliente ha bisogno in un modo che questi abbia la più alta probabilità di utilizzarle.

Quando i discepoli chiedono a Gesù il perché continui ad insegnare alle folle usando parabole, Egli da bravo educatore qual era, risponde che insegna a persone differenti in modi diversi in base ai loro rispettivi bisogni e capacità: «Per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani. Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono» (Mt 13,15).

Gesù non è accecato dai propri desideri e timori rispetto a quelli che sono i limiti dei suoi discepoli. Difatti la sua opera come formatore e guaritore è realizzata nella piena consapevolezza degli schemi di copione e delle inclinazioni abituali dei suoi discepoli. Egli usa questa sua comprensione per creare opportunità di crescita e mettere alla prova le loro abilità contro la tentazione, preparandoli al loro futuro lavoro quando Lui non sarà più lì per loro.

Forse il dono più grande che un maestro può fare al suo allievo è quello di comprendere pienamente il suo limite e, nonostante ciò, avere la certezza della sua capacità di riuscita – anche quando questi sperimenta panico, disperazione o perde i punti di riferimento:

«Ed egli disse: “Vieni!”. Pietro, scendendo dalla barca si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: “Signore salvami!”. e subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: “Uomo di poca fede, perché hai dubitato?”. Appena saliti sulla barca, il vento cessò» (Mt 14, 29-32).

Ma la crescita nella fede di Pietro doveva essere ancora sottoposta a numerose prove successive – tante quante ne aveva bisogno per vincere la sua impulsività e aver ragione delle proprie paure. È solo dopo che Pietro

ebbe rinnegato Cristo per tre volte nella notte della sua passione che ricorderà come Gesù lo aveva compreso così bene da predire il suo comportamento – nonostante le proteste di lealtà dello stesso Pietro. «E uscito all'aperto pianse amaramente» (Mt 26, 75). Pietro deve aver ricordato questo quando Gesù, nonostante la consapevolezza di tutti gli sbagli di lui, ha ancora fiducia nella capacità di Pietro di crescere e divenire la pietra sulla quale la Chiesa verrà costruita.

6. La relazione da persona a persona (o io-tu)

La relazione da persona a persona (o io-tu) è quell'aspetto della relazione terapeutica che si focalizza sui sentimenti personali del consulente o del formatore. Di solito consiste in sentimenti ed atteggiamenti intimi o mai rivelati prima. Questo potrebbe consistere in una così grande gioia, alle nozze degli amici, che l'acqua è miracolosamente trasformata in vino, così come può consistere in una sofferenza molto privata. A volte condividere questi sentimenti con accortezza può essere molto utile per il lavoro di counselling a volte può rivelarsi molto dannoso.

Leggiamo come, in diversi momenti, Cristo esprima non solo la sua Parola o la sua missione come *inviato di Dio Padre* ma le sue parole suonino anche profondamente umane e personali. Queste sono le occasioni in cui il suo esempio può evocare la nostra immediata empatia e la nostra più profonda identificazione con Lui quando sperimentiamo sentimenti simili di ingiustizia, abbandono e disperazione nella nostra vita. Qui Lui sembra esprimere i suoi sentimenti autentici di paura, desolazione e tradimento – quando anche il figlio di Dio sente che suo Padre si è dimenticato di Lui. Qual esempio migliore potrebbe darci sull'appropriatezza e l'autenticità rispetto al dar voce ai nostri più profondi turbamenti.

A volte si pensa erroneamente che un cristiano non dovrebbe esprimere la rabbia. Questo è in conflitto con l'esempio della vita di Cristo dove Lui ci mostra, in diverse occasioni, di voler discriminare le circostanze in cui offrire l'altra guancia dopo essere stato provocato o quelle in cui sia invece preferibile confrontare l'avversario o altre circostanze ancora in cui deve essere intrapresa un'azione decisa e chiaramente aggressiva:

«Gesù entrò poi nel tempio e scacciò tutti quelli che vi trovò a comprare e a vendere; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e disse loro: “La Scrittura dice: *la mia casa sarà chiamata casa di preghiera* ma voi ne fate *una spelunca di ladri*” » (Mt. 21,12-13).

Uno dei passaggi più tristi di tutta la Bibbia è quello che narra del desiderio intenso di Cristo di essere accompagnato dai suoi allievi nel viaggio più

spaventoso e straziante che deve intraprendere – ma, chiaramente, loro non possono:

«Disse loro: “La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me”» (Mt. 26,38).

«E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: “Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!”. Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: “Così non siete stati capaci di vegliare un’ora sola con me?”» (Mt. 26,39-40) E Gesù continua a chiedere la stessa cosa e loro si addormentano per tre volte.

«Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, fuggirono» (Mt. 26,56).

Alla fine, dopo che tutti i discepoli sono fuggiti, dopo che Lui si impegna di nuovo a sottomettersi a ciò per cui pregava di non dover realizzare, Lui grida che anche suo Padre, che l’ha inviato su questo orribile cammino, lo ha abbandonato nell’ora in cui aveva più bisogno: «“Elí, Elí, lemá, Sabactani?”», che significa: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”» (Mt 27, 46).

Tristemente, anche allora gli spettatori si dicono tra loro che Gesù sta chiamando Elia: in realtà non comprendono che quello è il suo ultimo grido di afflizione mentre sperimenta la perdita finale e più disperata - la sua relazione con il Padre che amava.

7. La relazione transpersonale

La relazione transpersonale nel counselling e nella formazione riguarda quegli aspetti della relazione di cura che non possono essere espressi a parole. Non ha niente a che fare con l’io o con il sé. È *transpersonale* – *oltre* il personale. Riguarda il timore riverente, il mistero e la grazia. Riguarda i confini del “caos”, le incertezze della complessità e le frontiere non-conoscibili della fisica quantistica. Il transpersonale non viene mai completamente spiegato razionalmente. Spesso è un silenzio senza parole. Necessita solamente che noi apriamo il nostro cuore e la nostra anima in un’attesa piena-di-fede – chi conosce l’ora in cui lo sposo arriverà? «Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare» (Mt 11, 27).

Dobbiamo imparare il più possibile e nel modo più serio a crescere come esseri umani attraverso le nostre esperienze, i libri ed i buoni maestri. Non si nega qui l’importanza di questo processo di apprendimento. Ma questo, quando è ricercato in modo autentico, sempre ci conduce, in ultimo, in un

luogo che noi *non* conosciamo. Non si tratta né di una falsa umiltà né di una sorta di pigrizia ad affrontare il duro lavoro che ci aspetta se vogliamo raggiungere una conoscenza profonda della relazione terapeutica. Piuttosto, consiste di qualcosa che “oltrepassa tutta la conoscenza”.

Il concetto di transpersonale essenzialmente sottolinea che, nell'apprendere o nell'insegnare in merito a questa modalità di relazione, dobbiamo far fronte ad ambiguità, contraddizioni e paradossi: «Perché chi vorrà salvare la propria vita la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima?» (Mt 17, 25-26). O ancora, a prescindere se la traduzione sia fedele o meno: «Non crediate che io sia venuto a portare la pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada» (Mt 10, 34).

Alla fine vogliamo ribadire di nuovo, per tutti i consulenti ed i formatori, che se noi creiamo uno spazio per permettere alla relazione terapeutica transpersonale di manifestarsi, la guarigione può aver luogo indifferentemente dalle nostre risorse derivate dall'apprendimento, i nostri limiti inevitabili o le nostre più grandi comprensioni teoretiche. Nella preparazione dei suoi discepoli al lavoro che avrebbero intrapreso come guaritori, il più grande dei formatori pensò: «Non siete infatti voi a parlare ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi» (Mt 10, 20).

«Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile» (Mt 19, 26).

(Un grazie sincero alle persone che studiano e lavorano al “St. Anselm Institut” senza il cui contributo questo articolo non sarebbe stato scritto).

Bibliografia

ALLPORT G., *The individual and his religion: a psychological interpretation*, Macmillan, New York 1950

BATSON CD., SHOENRADE P., VENTIS WL., *Religion and the individual. A social-psychological perspective*, Oxford University Press, New York 1993

BIBBIA DI GERUSALEMME, Vangelo secondo St. Matteo, 1988

CLARKSON P., *The therapeutic relationship*, Whurr, London 1995

SIMS A., “Psiche-spirit as well as mind?”, *British Journal of Psychiatry*, 165, 1994, pp 441-446

SPIILKA B., SHAVER P., KILPATRICK L.A., “A general attribution theory for the psychology of religion”, *Journal of Scientific Studies in Religion*, 22, 1985, pp. 98-104